

# Il modello boteriano: Ragion di Stato, economia e geopolitica nell'età della Controriforma cattolica

ROSARIO PATALANO

## *Introduzione*

Pur riconoscendo la centralità delle opere di Giovanni Botero (1544-1617) nella letteratura politica della prima metà del XVII secolo (cfr. Firpo 1971; Baldini 1992; Perrotta 2012), non è stato sufficientemente analizzato il ruolo che l'ex gesuita piemontese ha avuto nella cultura economica della Controriforma cattolica<sup>1</sup>. L'opera di Botero rivela, infatti, che una mentalità favorevole allo sviluppo delle attività produttive e commerciali era presente e diffusa anche nell'ambito del cattolicesimo post-tridentino e quello che è stato indicato come "spirito capitalistico" non può essere considerato un prodotto esclusivo dei movimenti religiosi protestanti (Weber 1905) o di minoranze ebraiche (Sombart 1911; 1927).

Come è noto, Hugh Trevor Roper ha contestato le tesi di Max Weber e Werner Sombart, riconoscendo che nell'Europa cattolica medievale e rinascimentale era già presente una mentalità capitalistica e che non esisteva alcuna contraddizione tra il cattolicesimo e lo sviluppo in senso capitalistico dell'economia (Trevor Roper 1967). Tuttavia, anche Trevor Roper cede alla tesi del protestantesimo come culla istituzionale del capitalismo, attribuendo alla Controriforma uno spirito anticapitalistico e conservatore che avrebbe inibito le attività produttive determinando l'emigrazione verso il Nord protestante di attive minoranze cattoliche alla ricerca di spazi di libertà, con l'effetto di diffondere tecniche produttive ed esperienze commerciali, maturate fin dal XII secolo, in un ambiente più favorevole<sup>2</sup>. In modo più radicale la tesi della incompatibilità tra cattolicesimo e capitalismo è stata proposta negli anni Trenta da Amintore Fanfani, per il quale: «tutte le circostanze che nel Medioevo fecero diminuire la fede, tutte esse spiegano il progressivo affermarsi dello spirito capitalista» (Fanfani 1934, p. 147)<sup>3</sup>.

Botero non è l'unico esempio dell'attenzione per lo sviluppo delle attività produttive nel mondo cattolico: nello stesso periodo in Spagna è diffusa una letteratura che si concentra su temi analoghi nel tentativo di contrastare i fenomeni di decadenza della società iberica (Elliott 1977). Molti degli scrittori appartengono al clero cattolico e in particolare il nuovo ordine della *Compagnia di Gesù* è particolarmente attento a conciliare dogmi religiosi con le esigenze della realtà economica<sup>4</sup>.

---

<sup>1</sup> Su Botero, cfr. Cusumano 1876, p. 478; Fornari 1882, p. 179; Supino 1889, p. 271; Ricca Salerno 1896, pp. 151-152; Kovalewsky 1897, p. 152; Magnaghi 1908; De Mattei 1928, cap. 2; Breglia 1929; De Bernardi 1929; Treves 1929; De Bernardi 1931; Firpo 1973, pp. 407-464; Pichetto 1992, pp. 195-196; Russi 1992, pp. 449-455; Perrotta 2012.

<sup>2</sup> «For Marx, Weber, Sombart, who regarded medieval Europe as non-capitalist, the problem was to discover why capitalism was created in the sixteenth century. For us, who believe that Catholic Europe, at least up to the Reformation, was perfectly able to create a capitalist economy, the question is, why, in the sixteenth century, did so many of the essential agents of such an economy – not only entrepreneurs, but also workers – leave the old centres, predominantly in Catholic lands, and migrate to new centres, predominantly in Protestant lands? And this is still largely a problem of religion» (Trevor Roper 1967, p. 22).

<sup>3</sup> Per una critica alle tesi di Fanfani, cfr. Novak 1993.

<sup>4</sup> Lo stesso Trevor Roper lo riconosce: «The early Jesuits contrived to breathe into it some of the old Erasmian spirit. They cultivated the laity, modernized the philosophy of the Church, sought to reassure

Come si mostrerà in questo lavoro, l'analisi di Botero è pienamente coerente con lo spirito della Controriforma, offrendo una diversa prospettiva storiografica sui rapporti tra cattolicesimo e la genesi dell'economia capitalistica.

### *Il modello boteriano*

In una manciata di anni, tra il 1588 e il 1595, l'ex gesuita Botero pubblica le sue tre opere fondamentali: *Delle cause della grandezza delle città* (stampata a Roma nel 1588), *Della ragion di Stato*, la sua opera più nota (pubblicata a Venezia nel 1589)<sup>5</sup> e infine la prima parte delle *Relazioni universali* (uscita a Roma nel 1591, seguita poi da altre tre parti pubblicate rispettivamente nel 1592, 1594 e 1595). Le tre opere si fondono in una

organica unità, costituendo una enciclopedia di scienze politiche sufficientemente ordinata e completa, in cui la *Ragion di Stato* tocca di preferenza problemi di politica interna, le *Cause* quelli economico-demografici, le *Relazioni* quelli geografico-statistici, fornendo un aggiornato manuale per le questioni di politica estera, mentre le stesse compilazioni storiche assolvono in tono più modesto le funzioni didascaliche e formative (Firpo 1948, p. 28).

In questo quadro organico, il nucleo centrale del pensiero politico di Botero si muove intorno al concetto di *prudenza* come fondamento dell'arte di governo, contrapposta all'*astuzia* e alla *frode* che sono invece categorie centrali del machiavellismo<sup>6</sup>. L'atteggiamento prudente fonda quindi il potere del Principe, che si esprime non solo nella obbedienza ai precetti della Chiesa tridentina, ma nella solida gestione della ricchezza del proprio Stato. Botero non poteva certo ignorare il dramma della monarchia di Filippo II con le tre bancarotte del 1557, 1575 e 1596, il declino delle attività produttive, la febbre inflazionistica determinata dall'afflusso di metalli preziosi dal Nuovo Mondo e il salasso finanziario causato dell'imperialismo asburgico.

Se per Botero il potere può essere conservato solo a condizione che lo Stato sia ben amministrato, la riflessione sulle cause della ricchezza diventa essenziale nella sua precettistica<sup>7</sup>. Il principe prudente diviene nella visione di Botero l'incarnazione della ragion di Stato, che «ne se réduit ni au calcul habile, ni à la manifestation d'une volonté supérieure. Elle est un savoir technique que met en œuvre le prince, ouvrier de son propre État, pour augmenter sa puissance à travers la prospérité commune» (Senellart 1992, pp. 38-39)<sup>8</sup>. Nelle stesse parole di Botero, «la Ragion di Stato è notizia di mezzi atti a fondare, conservare e ampliare un dominio» (Botero 1589, Livre 1, chap. 1°, p. 4). Uno Stato, afferma Botero, «si acquista con la forza, si conserva con la sapienza e la forza è comune a molti, la sapienza è di pochi» (Botero 1589, p. 5). La prudenza serve al Principe come gli occhi, senza di essa sarebbe cieco, e per poterla esercitare egli deve avere piena cognizione della natura, dell'ingegno e della inclinazione dei sudditi, affinché possa temperarli con le regole del buon governo, così come in guerra deve avere piena consapevolezza delle cose militari (Botero 1589, pp. 47-48).

---

merchants and other laymen of the usefulness of their calling» (Trevor Roper 1967, p. 29).

<sup>5</sup> Che ebbe ben 10 edizioni mentre era ancora in vita Botero e diverse traduzioni, cfr. Baffetti 2003, p. 4.

<sup>6</sup> Sull'antimachiavellismo di Botero, cfr. Bireley 1990.

<sup>7</sup> Come scrive Romain Descendre, Botero «place la question économique au cœur même de la pensée politique et de la théorie de l'État» (Descendre 2003, p. 311).

<sup>8</sup> Sull'origine del concetto di *Ragion di Stato*, cfr. De Mattei 1979.

In questa prospettiva Botero dedica particolare attenzione alle cause che determinano lo sviluppo delle città considerate come fondamento della civiltà e del potere politico ed economico. Botero, seguendo un criterio classificatorio di natura geo-economica, fornisce il primo esempio di applicazione del «principio dell'utilità economica, quale primo normale movente delle azioni umane e delle politiche» (Breglia 1928, p. 126).

Botero identifica la città come centro di agglomerazione umana e, se si verificano alcune condizioni, come i luoghi principali di produzione e distribuzione della ricchezza.

Città si addimanda una ragunanza d'huomini ridotti insieme per viver felicemente. E grandezza di città si chiama non lo spazio del sito, o'l giro delle mura, ma la moltitudine degli habitanti e la possanza (Botero 1588, p. 1).

Gli uomini possono agglomerarsi in un luogo – osserva Botero – per effetto della autorità di sapienti legislatori<sup>9</sup>, o per forza e necessità<sup>10</sup>, o per la rovina di terre vicine, o per il diletto che caratterizza il sito<sup>11</sup>, ma tutte queste ragioni non sono sufficienti se non vi è utilità e comodità.

non l'autorità, perché, se nel luogo, dove gl'huomini per l'altrui autorità si ragunano, non si trova comodità, essi non vi si fermeranno; non la necessità, perché le ragunanze degli uomini crescono e moltiplicano in molt'anni, e la necessità ha del violento, e la violenza non può produrre effetto durabile. [...] Molto meno poi vale il piacere et il diletto, perché l'uomo è nato per operare, e la più parte degli uomini attende a' negotii, e gli otiosi sono pochi e da poco, e l'otio loro si fonda su l'opera e su l'industria de' negotiosi, e 'l piacer non può stare senza la comodità, della quale egli è quasi frutto (Botero 1588, pp. 9-10).

Quindi «per far grande una città giova assai la comodità del sito, e la fecondità del terreno, e la facilità della condotta» (Botero 1588, p. 11).

Per sito comodo, Botero intende quella particolare posizione geografica che consente alla città di essere sia necessario passaggio per i commerci dei popoli vicini, sia fondaco commerciale, ovvero essa deve essere parte integrante di un'area di traffico e non un semplice «passo» («partecipa agli estremi»): è il caso dello sviluppo di città come Genova, Venezia, Anversa e Lisbona che sono cresciute in quanto utili «magazzini» e non solo sbocchi per le genti vicine (Botero 1588, pp. 11-12).

La seconda causa che secondo Botero può spiegare lo sviluppo di una città è la fertilità del suolo, che garantisce ovviamente la sussistenza di una popolazione abbondante e ricchezza se si forma un surplus esportabile. Tuttavia questa causa da sola non garantisce del tutto lo sviluppo urbano, ad essa si deve aggiungere la comodità del trasporto delle merci per via d'acqua o per agevoli vie terrestri («facilità di condotta») (Botero 1588, pp. 12-24).

---

<sup>9</sup> «Avendosi con la saviezza e con l'eloquenza acquistato autorità e reputatione maravigliosa tra gli altri, dimostrarono alla roza moltitudine quante e quanto grandi utilità fossero per godere» (Botero 1588, p. 2).

<sup>10</sup> «Per forza e necessità si ragunano gli uomini in un luogo, quando qualche pericolo imminente, massime di guerra o d'esterminio e vastità irreparabile, ve li conduce, per metter in sicuro la vita o le facultà loro; e tal sicurezza si ritrova in luoghi montuosi et aspri o paludosi o isolati o d'altra sorte tale che non sia facile l'accostarvisi» (Botero 1588, pp. 3-4).

<sup>11</sup> «Si congregano anco insieme gli uomini per lo diletto che lor porge il sito o l'arte. Il sito, per la freschezza dell'aere, per l'amenità delle valli, per l'opacità delle selve, per la comodità delle caccie, per l'abbondanza delle acque» (Botero 1588, p. 7).

I requisiti fisici, esposti nel *Libro I*, costituiscono condizione per lo sviluppo urbano, ma non sono sufficienti senza altri fattori contingenti umani che per varie ragioni attirano popolazione. Questi fattori sono: offerta di asilo, privilegi e immunità accordati alla cittadinanza, offerta di divertimenti, esistenza di colonie per evitare la sovrappopolazione e garantire ai cittadini vita agiata, presenza di siti religiosi e di studio, presenza di tribunali, dotazione di particolari merci rare, di infrastrutture e di opere pubbliche, residenza del principe e della nobiltà, e infine l'elemento più importante, la presenza di industrie (Botero 1588, pp. 24-70).

L'importanza di questo fattore di sviluppo urbano viene sottolineata da Botero, eliminando il capitolo che ha per oggetto l'industria dalle edizioni successive della *Grandezza* per inserirlo nel Libro VIII nella *Ragion di Stato*:

Non è cosa che importi – scrive Botero – più per accrescere una città e per renderla e numerosa d'abitanti e doviziosa d'ogni bene, che l'industria degli uomini e la moltitudine dell'arti, delle quali altre sono necessarie, altre commode alla vita civile, altre si desiderano per pompa e per ornamento, altre per delicatezza e per trattenimento delle persone otiose, onde ne segue concorso e di denaro e di gente che o lavora, o traffica il lavorato, o somministra materia a' lavoranti, compra, vende, trasporta da un luogo all'altro gli artificiosi parti dell'ingegno e della mano dell'uomo (Botero 1588, p. 38).

L'industria conta più dell'agricoltura come fattore di sviluppo economico,

perché le cose prodotte dall'artificiosa mano dell'uomo sono molto più e di molto maggior prezzo, che le cose generate dalla natura; con ciò sia che la natura dà la materia e 'l soggetto, ma la sottigliezza e l'arte dell'uomo dà l'inenarrabile varietà delle forme (Botero 1588, p. 39).

Come dimostra l'esempio dell'Italia l'industria garantisce maggiore ricchezza e anche lo sfruttamento di risorse naturali, come nel caso di miniere, produce maggiori entrate se è accompagnata da attività collaterali di natura industriale (Botero 1588, p. 40). Di conseguenza anche un paese che non possiede miniere di metalli preziosi, come la Francia o l'Italia, può avere elevato livello di ricchezza come conseguenza dello sviluppo di attività produttive (Botero 1589, p. 202).

La politica del Principe deve essere quindi rivolta ad introdurre nelle città «ogni sorte d'industria e d'artificio», attirando artigiani e mercanti qualificati dai paesi stranieri, favorendo le innovazioni tecniche con premi e proteggendo opportunamente le materie prime necessarie per le attività industriali

Deve dunque il principe, che vuol rendere popolosa la sua città, introdurvi ogni sorte d'industria e d'artificio, il che farà e col condurre artefici eccellenti da' paesi altrui e dar loro ricapito e commodità conveniente, e così tener conto de' belli ingegni e stimare l'invenzioni e le opere che hanno del singolare o del raro, e propor premi alla perfezione ed all'eccellenza; ma sopra tutto è necessario che non comporti, che si cavino fuor dal suo Stato le materie crude, non lane, non sete, non legnami, non metalli, non altra cosa tale, perché con le materie se ne vanno anco via gli artefici; e del traffico della materia lavorata vive molto maggior numero di gente che della materia semplice; e l'entrate de' principi sono di gran lunga più ricche per l'estrazione dell'opere che delle materie, come, per esempio, de' velluti, che delle sete, delle rascie, che delle lane, delle tele, che de' lini, delle corde, che del canape

(Botero 1588, p. 42)<sup>12</sup>.

È centrale nella visione di Botero l'attenzione per la produttività che è fonte di ricchezza e di sviluppo. Per incrementarla è necessario garantire la specializzazione, per questo i figli devono fare il mestiere dei padri, come stabiliscono le leggi cinesi, perché ne derivano due benefici: «l'uno si è che le arti si conducono per questa via a tutta eccellenza, e l'altro che ognuno ha commodità d'imparare in casa propria l'arte da mantenersi, e non sono comportati in modo alcuno i scioperati e gli otiosi» (Botero 1589, p. 129). In Cina, dove non è consentito mendicare, anche ciechi e storpi sono impiegati nei limiti delle loro forze. La povertà oziosa è poi il maggior pericolo per la stabilità dello Stato e conviene espellere la popolazione indigente dal paese, o mandarla nelle colonie o nell'esercito, o obbligarla in attività produttive (Botero 1589, pp. 128-129).

Una volta che grazie a cause naturali e umane, la città, e quindi l'intero paese, ha raggiunto un elevato grado di sviluppo occorrerà conservarlo nel tempo per evitare la decadenza. Un primo elemento di conservazione – osserva Botero – è naturale poiché mezzi di sussistenza e popolazione devono essere sempre in equilibrio e se questo non accade carestie, guerre epidemie ed altri eventi simili provvidenzialmente ristabiliranno la proporzione (Botero 1588, pp. 72-78). L'aumento della popolazione non è quindi fine a se stesso, ma è solo una condizione dello sviluppo della ricchezza nazionale, più popolazione più potenza produttiva. Un secondo elemento è di natura umana e riguarda la politica che il Principe deve seguire assicurando «la giustizia, la pace e l'abbondanza» (Botero 1588, p. 79).

Questo tema della politica più adatta alla conservazione del potere è l'elemento centrale della *Ragion di Stato*, in cui Botero delinea vari precetti a cui deve attenersi il Principe per evitare la rovina del proprio dominio che è sempre determinato da collasso interno. Garantire l'abbondanza è senz'altro il primo compito, favorendo lo sviluppo dell'agricoltura e dell'industria (Botero 1589, pp. 207-218), anche con una opportuna politica di opere pubbliche (Botero 1589, p. 106), ma l'eccesso di ricchezza può egualmente essere pericoloso come la carestia e la povertà (Botero 1589, p. 102). Far crescere il «ceto mezzano» senza gravarlo di eccessivi pesi tributari (Botero 1589, p. 115) e basando l'imposizione sui beni e non «sulle teste», può garantire equilibrio e stabilità (Botero 1589, p. 189). Una prudente gestione del tesoro del principe, evitando debiti e sprechi, può assicurare allo Stato mezzi sufficienti per rispondere alle situazioni di emergenza senza gravare eccessivamente sulla popolazione. Tuttavia, il tesoreggiamento non deve danneggiare il commercio, sottraendo molto denaro dalla circolazione (Botero 1589, p. 199). Infine, il commercio deve essere lasciato ai privati, ma il Principe può esercitare direttamente l'attività mercantile quando i privati non hanno sufficiente dotazione di capitali, quando i privati acquisterebbero grandi ricchezze dal commercio, e quando il commercio è necessario per la salute pubblica (Botero 1589, pp. 229-230).

Il modello di Stato che sembra realizzare, secondo Botero, questo ideale politico ed economico è la Cina:

---

<sup>12</sup> Botero si riferisce esplicitamente alla emigrazione di minoranze religiose perseguitate come fattore di sviluppo economico per i paesi che li accolgono: «Così molte città di levante e di Barbaria sono diventate grandi con la moltitudine de' Giudei cacciati da Ferdinando re di Spagna e da Emanuele re di Portogallo, et in particolare Salonichi e Rodi. A' tempi nostri molte città d'Inghilterra sono cresciute, e di gente e di traffico, con la fuga de' ribelli del re Cattolico da' Paesi Bassi, e massime Londra, dove si sono ritirate molte migliaia di famiglie» (Botero 1588, p. 5).

Si tiene che il re della Cina habbia più di cento milioni d'oro di entrata: il che se bene pare incredibile ad alcuno, io lo stimo verissimo; supposto che sia vero quel che si scrive della grandezza dell'imperio, della fertilità del Paese, della ricchezza delle miniere, dell'innumerabile moltitudine degli Artigiani, e dei mercanti; della commodità delle strade lastricate per tutto il Regno, dell'opportunità de' fiumi navigabili, del numero, grandezza, frequenza delle Città, della sottigliezza degl'ingegni, dell'industria dei popoli, che non lasciano perdere un palmo di terra, né perire un'oncia di materia, per vile, ch'elli si sia, alla quale essi non diano qualche forma artificiale, fino a fare (come scrive Giovanni di Barros, ed altri ) andare le carrette a vela (Botero 1589, p. 200)<sup>13</sup>.

Esempio negativo è invece la Spagna, non solo perché ha espulso ceti produttivi, come ebrei e mori, a vantaggio di altri paesi vicini, ma anche perché

l'abbondanza della robba e la varietà degli artificii arricchiscono il particolare e 'l publico; e se la Spagna è stimata provincia sterile, ciò non è per difetto di terreno, ma per infrequenza di abitatori, con ciò sia che 'l terreno è felicissimo et attissimo alla produzione di tutto ciò, che appartiene alla vita civile, e se fosse coltivato, sarebbe bastante a mantener numero infinito di popolo, come faceva a' tempi antichi (Botero 1589, p. 203).

E anche l'Italia con la sua carenza di infrastrutture non facilita il commercio e la produzione:

in questo senza dubbio mancano grandemente alcuni precipi italiani, per li cui paesi l'inverno s'affogano i cavalli e si affondano i carri nel fango, sì che la condotta delle robbe ne diviene malagevolissima e 'l viaggio, che si farebbe in un giorno, a gran pena si fa alle volte in tre e più (Botero 1588, p. 48).

Botero ha tracciato, come ha scritto Luigi Firpo «per la prima volta una teoria scientifica sulla dislocazione topografica e sull'incremento degli agglomerati urbani, che identifica precisi rapporti fra ambiente naturale, risorse economiche e sviluppo demografico» (Firpo 1971, p. 356).

Lo stesso metodo classificatorio è applicato a quel ricco e documentato «compendio del mondo» che sono le *Relazioni universali*, considerate un primo esempio di analisi geopolitica (Descendre 2005, 2009)<sup>14</sup>.

Le quattro parti delle *Relazioni* analizzano tutto il mondo allora conosciuto dal punto di vista della geografia fisica e umana, dal punto di vista politico ed economico e infine dal punto di vista dei costumi e delle religioni, fornendo al lettore una sorta di enciclopedia geografica. La seconda parte è certamente quella più interessante per una ricostruzione del pensiero economico di Botero. Le ricche informazioni fornite, desunte dalle fonti disponibili più varie dalle relazioni di ambasciatori ai resoconti di viaggi missionari, sono

<sup>13</sup> «Meritano ogni lode i re della China, perché con ispesa incredibile hanno selciato tutte le strade di quel famosissimo regno, fatto ponti di pietra sopra fiumi immensi, tagliato monti d'altezza e d'asprezza inestimabile, lastricano con pietre vive le pianure, sì che, non meno d'inverno che d'estate, vi si cammina agevolmente a piedi et a cavallo e vi si conducono facilmente le mercatantie e su carri e su bestie da soma» (Botero 1588, p. 48). Sul ruolo di modello della Cina, cfr. anche Descendre 2005, p. 55).

<sup>14</sup> Altri hanno voluto considerare le *Relazioni* come un'opera che anticipa il metodo della statistica e dell'antropogeografia (cfr. Magnaghi 1906; Albonico 1990). Contro questa interpretazione di Botero come precursore della geografia politica moderna, cfr. Solari 1907 e Chabod 1934.

articolate su tre livelli: le risorse economiche, la potenza militare e il sistema di governo (Descendre 2005, p. 54).

Lo spazio geopolitico è distinto tra le emergenti monarchie nazionali (Francia, Inghilterra, Svezia, Russia, Polonia) (Botero 1595, pp. 8-50), le entità imperiali (Sacro Romano Impero, Impero di Spagna, Impero Ottomano, Khanato Tartaro, Cina, Persia Gran Moghul) (Botero 1595, pp. 50-79; 94-109; 130-154) e uno ruolo particolare, a chiusura del compendio, viene attribuito al Pontefice Romano come guida dei regni cristiani (Botero 1595, pp. 161-169). Buona parte dell'opera è dedicata poi a vari paesi africani e asiatici, avvolti tra leggenda e realtà, la cui situazione economico-politica è descritta con dovizia di particolari, usando magistralmente le fonti secondarie.

### Conclusioni

Una attenta lettura dell'opera di Botero rivela elementi di indubbio interesse per comprendere la cultura economica nell'età della Controriforma. L'enfasi posta sulla industria come fonte più solida della ricchezza è alla base di un modello sociale in cui l'iniziativa economica, la produttività e il commercio sono incentivate e considerate elementi positivi. Per la sua posizione nell'ambito delle gerarchie ecclesiastiche, l'ex gesuita Botero, può essere considerato un "intellettuale organico" della Controriforma, portatore di istanze gradite al potere ecclesiastico. Botero riproponeva il modello di sviluppo seguito dai centri mercantili italiani fin dalla rivoluzione commerciale del XIII secolo. Un modello che all'inizio del XVII secolo appariva ancora solido (l'economia italiana stava vivendo la sua *Estate di San Martino*) e ancor più largamente esaltato<sup>15</sup>. Un modello che rappresentava un equilibrato compromesso di interessi tra l'aristocrazia feudale e la classe mercantile, che si era realizzato prima con le signorie italiane e poi, in modo più solido, con le nascenti monarchie nazionali. Botero non esita a considerare il ceto mezzano come pilastro di questo modello produttivistico, mentre guarda con diffidenza agli estremi sociali, i poveri e i ricchi. L'obiettivo è quello di impedire che l'aristocrazia e il ceto mercantile abbandonino le attività produttive per posizioni di rendita, nel senso di un *ritorno alla terra* o di una *rifeudalizzazione*, che si tradurrebbe in una riduzione degli investimenti produttivi e un ristagno delle attività industriali e commerciali. Il modello sociale che Botero propone è quindi contrapposto alla società dei *rentiers* della rendita terriera e finanziaria, che è fondata su una ricchezza disgiunta da una solida attività produttiva. È una etica che è tipica della visione gesuitica delle quale Botero è di fatto un divulgatore. Non a caso la riflessione boteriana sulla Cina, considerata come esempio di una società avanzata, proviene interamente dalle relazioni di viaggio dei missionari della Compagnia di Gesù. Questo modello produttivistico troverà poi una sua realizzazione nelle *reducciones* gesuitiche dell'America Latina gestite come vere e proprie aziende con criteri di efficienza economica (Macera 1968).

È lecito individuare nell'analisi e nella precettistica di Botero un modello di matrice produttivistica, che si può definire *modello boteriano*. In sintesi, gli elementi di questo modello possono essere così delineati: primato attribuito alle attività manifatturiere; difesa dell'iniziativa privata nel campo imprenditoriale e commerciale; stabilità monetaria; ruolo dello Stato nel proteggere le attività economiche, intervenire in settori

<sup>15</sup> Così Carlo Maria Cipolla definisce l'effimera ripresa dell'economia del Nord Italia all'inizio del XVII secolo, destinata a trasformarsi in ristagno (Cipolla 1959, vol. I, p. 17; Galasso 1965, pp.172-173; Calabria 1991, p. 9).

strategici e promuovere una politica di opere pubbliche.

Si riconoscono in questo modello elementi tipici del capitalismo commerciale che aveva caratterizzato lo sviluppo economico seguito da repubbliche e signorie dell'Italia Centro-settentrionale fin dalla rivoluzione commerciale del XII secolo.

La larga diffusione del modello di Botero e la politica seguita da alcuni principi italiani, come Sisto V e Cosimo I de' Medici, nonché alcuni tentativi di riforma economica compiuti dai Viceré spagnoli apre una nuova prospettiva storiografica sulla cultura economica dell'età della Controriforma.

Come è noto, Max Weber attribuì alla corrente calvinistica del protestantesimo il merito di avere delineato la mentalità capitalistica (Weber 1905)<sup>16</sup>, il modello boteriano e l'esperienza di politica economica perseguita da alcuni importanti principati dei primi decenni del XVII secolo, confermano che la cultura economica della Controriforma non fu anti-capitalistica, ma all'opposto tendeva ad esaltare le attività mercantili e produttive. Questa tendenza era esplicitamente espressa dai gesuiti che non solo sostenevano nei loro scritti teologici lo sviluppo delle attività produttive, ma si sforzavano di conciliare le Sacre Scritture con i fenomeni di arricchimento individuale, giustificando l'usura e il profitto. L'esistenza di una mentalità favorevole allo sviluppo delle attività produttive nell'ambito della Controriforma dimostra che la genesi del cosiddetto *spirito capitalistico* non è stato un esclusivo prodotto di correnti protestanti o eretiche (Sombart 1927), ma era presente e diffuso anche nell'ambito del cattolicesimo (Trevor Roper 1967, p. 22). Se si considera la larga diffusione degli scritti di Botero e la sua stretta contiguità e collaborazione con le più importanti autorità ecclesiastiche tridentine, si può dire che il suo modello fosse largamente conosciuto e condiviso dal mondo cattolico dei primi decenni del XVII secolo. Inoltre il modello boteriano è in continuità con la tradizione umanistica italiana: da Leon Battista Alberti che nei *Libri della famiglia*, esalta il lavoro come fondamento della dignità umana, legittimando l'accumulo della ricchezza attraverso «il comprare e vendere, prestare e riscuotere» e difendendo la mercanzia come professione onorevole e socialmente utile (Alberti 1980, pp. 170-171), a Matteo Palmieri, che considera l'industria e il commercio come base dello sviluppo delle civiltà urbana (Palmieri 1550, p. 73), a Giordano Bruno, per il quale «le egregie manifatture e le belle fabbriche rendono gli uomini onorati al Cielo» (Bruno 2000, p. 503).

Collocato nel suo contesto storico, il modello boteriano si presenta come una delle possibili risposte alla crisi economica degli inizi del XVII secolo. Botero propone un modello di sviluppo che privilegia le attività industriali considerandolo ancora come una sicura fonte di arricchimento e di egemonia, così come dimostra la storia delle repubbliche mercantili. Una forte posizione industriale avrebbe risolto automaticamente il problema della sussistenza, in quanto le ragioni di scambio favorevoli avrebbero assicurato un sicuro e vantaggioso approvvigionamento dall'esterno. La vicenda di Venezia e di Genova dimostrava che ciò che contava per l'arricchimento era l'intraprendenza commerciale, anche se il territorio non era in grado di assicurare la necessaria sussistenza.

Una possibilità che non appariva irrealistica all'inizio del XVII secolo, perché i tradizionali centri manifatturieri italiani, Genova, Firenze e Venezia in primo luogo, «non mancavano di capitali, né di spirito imprenditoriale, né di intuizione e di organizzazione commerciale» (Pagano de Divitiis 1990, p. 32). Tuttavia cominciava a manifestarsi una

---

<sup>16</sup> Sul dibattito relativo a queste tesi cfr. Fanfani 1934, capitolo 2; Novak 1993 e Pellicani 2006, capitolo 2. Sul rapporto tra cattolicesimo e le attività economiche assimilabili al moderno capitalismo, si vedano i contributi fondamentali di Luzzatto 1932; Saporì 1940; Barbieri 1940 e 1961; Cipolla 1959.

tendenza a ridurre gli investimenti di rischio a favore degli impieghi sicuri in rendite immobiliari (possedimenti terrieri e feudi nobiliari), e finanziarie (titoli di stato, cambi). Pur essendo ancora ricchi, i ceti mercantili italiani non erano più disposti a rischiare i loro capitali, non solo per l'esistenza di impieghi più sicuri, ma anche perché la concorrenza crescente dei mercanti inglesi e olandesi, riduceva i mercati di sbocco esterno, mentre all'interno non c'era più alcuna possibilità di investimenti proficui.

La proposta produttivistica del modello boteriano appare nettamente in contrasto con la ricerca delle posizioni di rendita e le tendenze alle spese improduttive, che caratterizza il lento declino italiano. All'inizio del XVII secolo questo processo non appariva irreversibile e l'estensione all'area del Mezzogiorno del capitalismo manifatturiero del Nord Italia poteva fornire una soluzione al ristagno degli investimenti produttivi, fornendo nuovi e profittevoli sbocchi.

L'esaltazione del modello industriale italiano si caratterizza, tuttavia, come il maggior limite dell'analisi di Botero. A differenza di altri contemporanei, Botero ignora ciò che appare già evidente ad altri attenti testimoni della realtà economica del primo decennio del XVII secolo: il rapido sviluppo olandese e la crescente e aggressiva presenza inglese nel Mediterraneo<sup>17</sup>.

Il "miracolo olandese" (Swart 1967, p. 2; Israel 1995), come è stato chiamato il rapido sviluppo delle ribelli Province Unite, è ormai un dato consolidato e riconosciuto, tanto che la stessa Spagna imperiale è stata costretta a riconoscerlo, concludendo una tregua con gli eretici protestanti.

La mitizzazione del primato manifatturiero italiano ha sicuramente pesato sull'analisi di Botero allontanandolo da una visione critica dei limiti che quel modello già manifestava di fronte ai nuovi fattori di crescita che caratterizzavano lo sviluppo delle Province Unite e dell'Inghilterra. Nonostante l'analisi della causa dello sviluppo economico sia sostanzialmente corretta e applicabile anche al caso olandese, le conclusioni di policy si ponevano in un orizzonte più angusto, si potrebbe dire provinciale, ignara delle trasformazioni irreversibili che avrebbero ridotto l'economia del Nord Italia a semiperiferia (come esportatore di prodotti primari e semilavorati e non più come produttore di manufatti) e condannato il Mezzogiorno spagnolo ad un ruolo ancora più marginale, come semplice riserva della economia di guerra dell'Impero asburgico e come mercato di sbocco per merci inglesi e olandesi.

Il problema della decadenza italiana non si pone tanto nella assenza presunta di una mentalità politica o religiosa favorevole alle attività commerciali e produttive, ma nel dato strutturale della perdita di centralità del Mediterraneo nelle correnti commerciali e nello spostamento verso l'Atlantico del baricentro del capitalismo moderno.

### Riferimenti bibliografici

Alberti, Leon Battista (1980), *I libri della famiglia*, Einaudi, Torino.

Albonico, Aldo (1990), *Il mondo americano di Giovanni Botero*, Bulzoni, Roma.

<sup>17</sup> Appena due anni prima della morte di Botero, il francese Antoine de Montchrestien nel suo *Traicté de l'oeconomie politique* (Montchrestien 1615) dedicava molte pagine alla nuova potenza olandese, auspicando un processo di imitazione per il suo paese. Anche in Inghilterra, Thomas Mun, Josiah Child, William Temple propongono una analisi dettagliata dei fattori che hanno reso possibile il miracolo olandese.

Arrighi, Giovanni (1994), *The Long Twentieth Century. Money, Power, and the Origins of Our Times*, Verso, London – New York.

Baffetti, Giovanni (2003), *Lo stato moderno e il «Nuovo Mondo» nell'opera di Giovanni Botero*, "Neuphilologische Mitteilungen", Vol. 104, No. 1, pp. 3-10.

Barbieri, Gino (1940), *Ideali economici degli italiani, all'inizio dell'Età moderna*, Giuffrè, Milano.

Barbieri, Gino (1961), *L'ordine economico nei pensatori ecclesiastici dell'Epoca moderna*, Istituto di Storia economica dell'Università di Bari, Bari.

Bireley, Robert (1990), *The Counter-Reformation Prince: Anti-Machiavellianism or Catholic Statecraft in Early Modern Europe*, University of North Carolina Press, Chapel Hill, Ch. 3, pp. 45-71.

Bonnet, Stéphane (2003), *Botero machiavélien ou l'invention de la raison d'état*, "Les études philosophiques", 66, pp. 315-329.

Botero, Giovanni (1591-1596), *Delle relationi universali prima [-quarta] parte*, 4 voll., in Roma.

Botero, Giovanni (1588), *Delle cause della grandezza delle città libri III*, Appresso Giovanni Martinelli, Roma.

Botero, Giovanni (1589), *Della ragion di Stato libri dieci*, Appresso i Gioliti, Venetia.

Botero, Giovanni (1595), *Delle relationi universali, Parte seconda*, Appresso la Compagnia Bresciana, Brescia.

Botero, Giovanni (1599), *Raison et gouvernement d'estat en dix livres*, Chaudière, Paris.

Breglia, Alberto (1928), *A proposito di G. Botero economista*, "Annali di Economia", Vol. 4, No. 1, pp. 87-129.

Bruno, Giordano (2000), *Lo spaccio della bestia trionfante*, in *Dialoghi filosofici italiani*, Mondadori, Milano.

Calabria, Antonio (1991), *The Cost of Empire*, Cambridge University Press, Cambridge.

Chabod, Federico (1934), *Giovanni Botero*, Antoniana Romana Editoriale, Roma.

Cipolla, Carlo Maria (1959), *Storia economica dell'Europa pre-industriale*, Il Mulino, Bologna.

Cusumano, Vito (1876), *Dell'economia politica nel medioevo*, "Archivio giuridico", v. XVI.

De Bernardi, Mario (1929), *A proposito dei plagi Campanella – Botero*, "Giornale degli Economisti e Rivista di Statistica", Serie quarta, Vol. 69 (Anno 44), No. 9 (Settembre 1929), pp. 722-723.

De Bernardi, Mario (1931), *Giovanni Botero, economista*, Istituto giuridico della Regia Università, Torino.

De Mattei, Rodolfo (1928), *La Politica di Campanella*, Anonima romana editori, Roma.

De Mattei, Rodolfo (1979), *Il problema della ragione di Stato (locuzione e concetto) nei suoi primi affioramenti*, in *Il problema della ragione di Stato nell'età della Controriforma*, Ricciardi, Napoli-Milano, pp. 1-23.

Descendre, Romain (2003), *Puissance et économie chez Giovanni Botero*, "Revue de Métaphysique et de Morale", Presses Universitaires de France, Parigi, pp. 311-321.

Descendre, Romain (2005), *Une géopolitique pour la Contre-Réforme: les Relations universali de Giovanni Botero (1544-1617)*, in *Esprit, lettre(s) et expression de la Contre-Réforme en Italie à l'aube d'un monde nouveau. Études réunies par Bruno Toppan et Denis Fachard. Actes du Colloque International, (27-28 novembre 2003)*, Université de Nancy, CSLI, Nancy, pp. 47-59.

Descendre, Romain (2009), *L'État du monde: Giovanni Botero entre raison d'État et géopolitique*, Droz, Paris.

Elliot, John Huxtable (1977), *Self-Perception and Decline in Early Seventeenth-Century Spain*, in "Past & Present", No. 74 (Feb. 1977), pp. 41-61.

Fanfani, Amintore (1934), *Cattolicesimo e protestantesimo nella formazione storica del capitalismo*, Società Editrice Vita e Pensiero, Milano.

Firpo, Luigi (1948), *Introduzione a Botero, La ragion di Stato*, Utet, Torino.

Firpo, Luigi (1971), *Botero, Giovanni*, in "Dizionario Biografico degli Italiani", vol. XIII, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, *ad vocem*.

Fornari 1882. *Delle teorie economiche nelle province napoletane dal secolo 13. al 1734: studii storici*, Milano, Hoepli.

Kovalewsky, Maxime (1897), *Deux précurseurs: Botero et Campanella*, in "Annales de l'Institut international de sociologie", t. III, Paris.

Israel, Jonathan (1995), *The Dutch Republic: Its Rise, Greatness and Fall, 1477-1806 Oxford History of Early Modern Europe*, Oxford University Press, Oxford.

Landi, Aldo (1996), *Sisto V controverso papa della Controriforma (alcuni recenti studi)*, in "Archivio Storico Italiano", Vol. 154, No. 4 (570) (ottobre-dicembre 1996), pp. 721-729.

Luzzatto, Gino (1932), *Storia economica dell'Età moderna e contemporanea*. Parte prima: L'Età moderna, Cedam, Padova.

Macera, Pablo (1968), *Le aziende agricole dei gesuiti nel Perù*, "Studi Storici", Anno 9, No. 2 (Apr.-Jun., 1968), pp. 261-299.

Magnaghi, Alberto (1906), *Le relazioni universali di Giovanni Botero e le origini della statistica e dell'antropogeografia*, Clausen, Torino.

Montchrestien, Antoine de (1615), *Traicté de l'oéconomie politique*, Jean Osmont, Rouen.

Novak, Michael (1993), *The Catholic Ethic and the Spirit of Capitalism*, The Free Press, New York.

- Pagano de Vitiis, Gigliola (1990), *Mercanti inglesi nell'Italia del Seicento. Navi, traffici, egemonie*, Marsilio, Venezia.
- Palmieri, Matteo (1550), *Libro della vita civile composto da Mattheo Palmieri Cittadino Fiorentino*, Firenze.
- Pellicani, Luciano (2006), *La genesi del capitalismo e le origini della modernità*, Marco editore, Lungro di Cosenza.
- Perrotta, Cosimo (2012), *Botero, Giovanni*, in *Il Contributo italiano alla storia del Pensiero*, Treccani, Roma, *ad vocem*.
- Pichetto, Maria Teresa (1992), *Le Relazioni universali come fonte per la letteratura utopica del Seicento*, A.E. Baldini (ed.), *Botero e la 'Ragion di Stato'*, Olschki, Firenze, pp. 185-200.
- Ricca Salerno, Giuseppe (1898), *Storia delle dottrine finanziarie in Italia ecc.*, 2a ed., Reber, Palermo.
- Russi, Luciano (1992), *Il Botero di Rodolfo De Matteis*, in A.E. Baldini (a cura di), *Botero e la 'Ragion di Stato'*, Olschki, Firenze, pp. 449-462.
- Sapori, Armando (1940), *Studi di storia economica medioevale*, Sansoni, Milano.
- Senellart, Michel (1992), *La raison d'État antimachiavélienne. Essai de problématisation*, in *La raison d'État : politique et rationalité*, dir. Christian Lazzeri et Dominique Reynié, PUF, Paris, p. 15-42.
- Solari, Gioele (1907), *Le origini della statistica e dell'antropogeografia*, "Rivista italiana di sociologia", anno IX, pp. 99-106.
- Sombart, Werner (1911), *Die Juden und das Wirtschaftsleben*. Duncke, Leipzig.
- Sombart, Werner (1927), *Der moderne Kapitalismus*, 3 Bände, Duncker und Humblot, Leipzig.
- Supino, Camillo (1889), *La scienza economica in Italia dalla seconda metà del secolo XVI alla prima del XVII*, in "Memorie della Reale Accademia delle Scienze di Torino", s. II, t. XXXIX.
- Swart, Koenraad Wolter (1967), *The miracle of the Dutch Republic as seen in the Seventeenth Century. An inaugural lecture delivered at University College London 6 November 1967*, Published for the College by H. K. Lewis & Co Ltd London, Printed by T.S.A. Constable Ltd Edinburg.
- Treves, Paolo (1929), *Idee ed ipotesi sulla questione dei plagi Campanella-Botero*, in "Rivista di filosofia", aprile-giugno 1929, pp. 152-158.
- Trevor Roper, Hughes (1967), *The Crisis of the Seventeenth Century: Religion, the Reformation, and Social Change, and Other Essays*, Macmillan, London.
- Weber, Max (1905), "Die protestantische Ethik und der Geist des Kapitalismus", *Archiv für Sozialwissenschaft und Sozialpolitik*, 20. Bd., Heft 1, S. 1-54, 1904; 21. Bd., Heft 1, S. 1-110, 1905.